

EUROPEAN MODERNISM STUDIES / 8

Coordinamento di Massimiliano Tortora e Annalisa Volpone

Comitato Scientifico

Valentino Baldi (Stranieri di Siena)

Federico Bertoni (Bologna)

Anne-Marie Di Biasio (Institut Catholique de Paris)

Pierluigi Pellini (Siena)

Valeria Tocco (Pisa)



Centre for European
Modernism Studies

Collana del Centre for European Modernism Studies

A cura di Massimiliano Tortora e Annalisa Volpone

La funzione Joyce nel romanzo occidentale

Ledizioni 
The Innovative LEDpublishing Company



Fondazione
Camillo Caetani

Volume pubblicato in collaborazione con la Fondazione Camillo Caetani

La pubblicazione del presente volume è stata realizzata con il contributo dell'Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Studi Umanistici.

Il presente volume è stato sottoposto a procedura di referaggio esterno in “doppio cieco” (double blind peer review) / This volume underwent a double-blind peer review process

ISBN 978-88-5526-748-9

© 2022

Ledizioni – LEDIpublishing

Via Boselli 10

20136 Milano, Italia

www.ledizioni.it

Prima edizione: settembre 2022

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, senza la regolare autorizzazione.

INDICE

Introduzione	7
I. LA FUNZIONE JOYCE: DEFINIZIONI TEORICHE	
Joyce e l'archetipo del <i>chaosmos</i> nella narrativa contemporanea <i>Chiara Lombardi</i>	15
Joyce e la soglia del tempo. Sul romanzo circadiano <i>Alberto Comparini</i>	55
«The mysterious ways of spiritual life»: la cenere e il faro, l'eredità culturale di James Joyce e Virginia Woolf <i>Edoardo Bassetti</i>	81
Ricostruire Dublino al di fuori del libro. Aspetti, motivi e configurazioni spaziali nell' <i>Ulysses</i> di Joyce <i>Niccolò Amelii</i>	109
II. LA FUNZIONE JOYCE: PARADIGMI NARRATIVI	
James Joyce e la letteratura irlandese post-millennial <i>Laura Pelaschiar</i>	129
James Joyce's legacy in Spanish literature <i>Alberto Lázaro</i>	147
L'isperico onirico: Joyce e la forma del capriccio in Sanguineti e Butor <i>Niccolò Monti</i>	169

La sfida con il modello: Joyce e Michel Butor <i>Annalisa Federici</i>	189
Gerty MacDowell incontra Lolita: un'analisi dell'influenza di Joyce in Nabokov <i>Francesco Lupatelli</i>	217
Tra poesia e prosa: il modernismo joyciano di Sylvia Plath <i>Annalisa Volpone</i>	245
Indice dei nomi	269

INTRODUZIONE

Il 4 e 5 marzo 2021 si sarebbe dovuto tenere a Roma il terzo convegno del Centre for European Modernism Studies (CEMS), dedicato alla “funzione Joyce” nel romanzo italiano ed europeo. Il persistere della pandemia ha impedito che l’incontro avesse luogo, nonostante tutto il lavoro scientifico e organizzativo fosse ormai più che avviato, e la manifestazione di interesse molto ampia da parte di studiosi e studiosi, sia giovani che già affermati. Per questo motivo ci è parso naturale continuare i lavori per realizzare un volume che portasse a compimento quanto iniziato; anzi, alla luce della mole dei materiali, un volume non bastava, ed è stato necessario pubblicarne due: *La funzione Joyce nel romanzo italiano* e *La funzione Joyce nel romanzo occidentale*. È evidente sin dai titoli che le due pubblicazioni sono figlie del medesimo progetto.

Questi due libri vengono pubblicati con un nuovo editore: Ledizioni di Milano. Il cambio di sede editoriale non è mai una questione solo tecnica, ma rispecchia il desiderio di continuare il percorso compiuto con ancor maggiore energia e consapevolezza. E impone dunque anche un bilancio, che fortunatamente è provvisorio perché ancora *in itinere*.

Il Cems nasce nel 2015, con un workshop a cui hanno partecipato una ventina di ricercatrici e ricercatori. L’obiettivo era – e rimane tuttora – quello di indagare il modernismo, rintracciando quello che possiamo definire un minimo comun denominatore, che lega le diverse tradizioni nazionali. È del resto sin troppo evidente che il modernismo anglofono di Joyce o Woolf ha una sperimentazione nella forma più spericolata di quanto avviene in Italia con Svevo o Pirandello, o anche in Francia con Proust. Eppure Svevo, Proust, Joyce, Woolf, Kafka, Musil,

ecc. hanno una comune aria di famiglia, tanto facile da percepire, quanto complessa da definire. Ebbene, quest'aria di famiglia è stata sempre il principale oggetto di studio, sia in lavori complessivi, sia in ricerche di taglio più specifico e settoriale.

Più nello specifico, dalla sua fondazione, il CEMS è riuscito a mantenere l'impegno di organizzare un convegno ogni due anni: nel 2016 si è tenuto *Borders of Modernism* a Perugia; è del 2018 *Temporalities of Modernism* a Cluj; l'incontro del 2020 a Roma, sulla *Funzione Joyce*, è prima slittato al '21 e poi si è trasformato in volume; nel '22, invece, ci incontreremo a Lisbona per confrontarci su *The materiality of Modernism*.

Al tempo stesso nel 2017 è partita la collana *European Modernism*, pubblicata da Morlacchi, presso la quale sono usciti sei volumi, secondo il principio di garantire circa due pubblicazioni all'anno. I temi dei volumi sono sia trasversali (i confini del modernismo, le riviste, la novella), sia legati al singolo autore (Woolf, Almada de Negreiros, Tozzi), ma sempre volti a delineare quel nocciolo – o meglio quel minimo comun denominatore, come si diceva prima – che consente di stabilire un nesso tra i differenti autori del modernismo europeo. Questo lavoro continua ora in *European Modernism Studies*, collana che nasce dalla precedente e ne raccoglie l'eredità (come testimonia la numerazione continua). Oltre ai due volumi sulla *Funzione Joyce*, sono in preparazione – e di imminente uscita – *Virginia Woolf & the Age of Listening* a cura di Anne-Marie Di Blasio e Adèle Cassigneul, e *Temporalities of Modernism* a cura di Erika Mihálycsa.

Inoltre il CEMS si è speso sempre molto per una politica culturale che avesse ricadute didattiche da un lato, e sul territorio dall'altro (e nel caso specifico per territorio si intende soprattutto Perugia, dove il Centro è nato e ha sede). Così presso l'Università degli Studi di Perugia è stato istituito il corso curriculare di *European Modernism*, tenuto

in lingua inglese da un visiting professor. Questa iniziativa ha consentito di testare le varie sollecitazioni emerse in convegni e in volumi direttamente con gli studenti. Al tempo stesso, sempre a Perugia sono stati invitati decine di studiosi e studiosi stranieri e italiani per conferenze (da Spagna, Israele, Scozia e Inghilterra, Belgio, Malta, Israele), si è creato il *Reading group* dedicato allo *Ulysses* di Joyce, che ha coinvolto – con insperato successo – la cittadinanza, sono state organizzate mostre.

Infine naturale vocazione del CEMS è stata quella di dialogare e collaborare con altre istituzioni, che non necessariamente si occupano di modernismo. L'ultima di queste occasioni è quella che coincide con la pubblicazione dei due volumi sulla *Funzione Joyce*: ci riferiamo alla Fondazione Camillo Caetani di Roma, che non solo aveva messo a disposizione la sede di via Botteghe Oscure, ma ha partecipato attivamente all'organizzazione dei volumi.

Il bilancio, rispetto alle nostre aspettative, è positivo: abbiamo realizzato meno di quanto avevamo forse dichiarato, ma molto di più di quanto fosse legittimo immaginare (tanto più alla luce delle forze in campo). È un "più", però, che non può bastare. Per questo motivo il CEMS continua la sua attività, cercando anche di rimodellarsi sulla base di nuove esigenze: a partire dal cambio di editore.

*

Il volume si compone di dieci saggi divisi in due parti. La prima (*La funzione Joyce: definizioni teoriche*) riflette su alcuni punti chiave della poetica di Joyce, quali il dualismo ordine/disordine, immanenza/trascendenza, la rappresentazione del tempo e dello spazio nella dinamica tra mondo interiore ed esperienza del reale. Così il saggio di Chiara Lombardi si concentra sul rapporto tra caos e kosmos, due concetti che assumono primaria importanza in *Finnegans Wake*, nella dimensione indecibile del

chaosmos, che può essere assunta come principio fondante la poetica di Joyce. Il saggio di Edoardo Bassetti prende le mosse da un confronto con Virginia Woolf, per poi ragionare di epicleti ed epifanie, di dimensione materiale e spirituale della scrittura, in cui l'unico atto di fede possibile è quello nei confronti dell'opera d'arte. Il tempo circadiano è l'oggetto di studio di Alberto Comparini, esso è «un intorno culturale» in cui la percezione soggettiva, il tempo storico e la dimensione diacronica della temporalità interagiscono tra loro trasformando profondamente la narrazione. A chiudere questa prima parte della raccolta è il saggio di Niccolò Amelii in cui si esplora la dimensione spaziale della scrittura joyciana. Come nel caso del saggio di Comparini, ci si muove tra (spazio) assoluto e (spazio) soggettivo, una particolare attenzione è posta all'episodio di *Ulysses* «Wandering Rocks» nel quale, mentre si celebra Dublino, si seguono le vicende di una molteplicità di personaggi. Amelii mostra come «il corpo della città e il corpo del testo si compenetrano», il dedalo che compone il romanzo trova qui la sua massima espressione.

La seconda parte della raccolta (*La funzione Joyce: paradigmi narrativi*) è costituita da sei saggi in cui si osservano nella pratica della scrittura gli effetti della «funzione Joyce». La scelta di autori che qui si propone riguarda la letteratura europea e americana e offre un esempio di quanto siano molteplici e differenti tra loro gli aspetti della poetica di Joyce con cui questi autori provano a misurarsi. Il saggio di Laura Pelaschiar apre questa seconda parte e offre una panoramica della *legacy* joyciana nel vasto e articolato universo letterario irlandese *post-millennial*. Da questo resoconto si evince che l'irlandesità non sempre assicura una connessione diretta con Joyce. Se alcuni autori, infatti, sembrano decisamente volersi confrontare con questo padre ingombrante, altri lo rifiutano *tout court*. Pelaschiar problematizza il concetto di «funzione Joyce» che, come si è cercato di mostrare in questi due volumi,

non è composto da una serie definita di effetti narrativi o di tecniche che possono essere ripresi e reinterpretati *ad libitum*, ma sembra invece assumere significati diversi, talvolta contraddittori, di lettore in lettore e di scrittura in scrittura. Questa riflessione ad ampio raggio sull'eredità e sull'impatto di Joyce nelle letterature nazionali prosegue con il saggio di Alberto Lázaro, redatto in lingua inglese, in cui ci si concentra sulla ricezione joyciana nella letteratura spagnola a partire dagli anni Venti (e quindi in contemporanea alla pubblicazione delle opere di Joyce) fino ai giorni nostri. Si può dire che Joyce non abbia mai smesso di essere presente nella letteratura spagnola, nemmeno negli anni bui della guerra civile. In ambito spagnolo la «funzione Joyce» si esplica tanto nella forma quanto nei contenuti, incidendo significativamente sul canone letterario. Con il saggio di Niccolò Monti il focus è su due autori, Sanguinetti e Butor che, pur nelle loro diversità, sono legati a Joyce attraverso la tradizione manierista e in particolare quella del capriccio. Questo permette a Monti di isolare un ulteriore aspetto della «funzione Joyce» che si realizza nella simmetria tra Cinquecento e Novecento, in un Joyce modernista e neobarocco. Annalisa Federici riprende il confronto Joyce-Butor, questa volta per guardare più nel dettaglio le opere di Butor e gli effetti prodotti dal modello joyciano (ricercato e aggirato al contempo), piuttosto evidenti sia dal punto di vista stilistico che tematico in romanzi come *L'emploi du temps*, *La modification* e *Degrés*. Francesco Lupatelli propone una lettura di *Lolita* di Nabokov attraverso l'episodio di «Nausicaa» di *Ulysses*, in cui il personaggio di Gerty MacDowell è presentato come uno dei modelli usati da Nabokov per la costruzione del personaggio di Lolita. Analogamente alcuni atteggiamenti di Leopold Bloom sembrano anticipare quelli di Humbert Humbert. Qui la «funzione Joyce» è da cercarsi nella tensione erotica che marca la narrazione, nel linguaggio e nella problematica rappresentazione del

femminile. La raccolta si chiude con il saggio di Annalisa Volpone in cui si propone una riflessione sugli echi joyceiani nel romanzo *The Bell Jar* di Sylvia Plath. La potenza di certi versi giovanili assieme all'estremo sperimentalismo di *Finnegans Wake* inducono Plath e il suo alter ego nel romanzo, Esther Greenwood, a interrogarsi sul loro ruolo di scrittrici e poetesse nell'America degli anni Cinquanta. In questo caso si può dire che la «funzione Joyce» abbia una portata ontologica.

I saggi qui raccolti, come quelli presentati nel primo volume, dimostrano quanto sia difficile offrire una descrizione sufficientemente esaustiva della «funzione Joyce», trovare il minimo comun denominatore nel flusso di narrazioni che muovono da Joyce, comprendere fino in fondo cosa sia accaduto alla forma romanzo dopo *Ulysses* e *Finnegans Wake*. Alcuni autori sembrano restare sulla soglia tra Joyce e una «poetica post-Joyce» (più immaginata che realizzata davvero), senza riuscire mai a compiere il passo al di là, direbbe Blanchot. Altri quella soglia la evitano del tutto. Il fatto è che, qualunque sia la scelta, lo status degli scrittori contemporanei è sempre e comunque quello di essere dei «survivors of Joyce», nella definizione di Banville che Pelaschiar efficacemente richiama nel suo saggio. È in questo spazio di sopravvivenza che la scrittura può compiersi, costruendo linguaggi per raccontare il mondo, ed è solo qui che può continuare a misurarsi con Joyce, con la sua presenza ineludibile, ammaliante e fantasmagorica.

M.T., A.V.